



Alber i
38

Pilade Cantini, Giacomo Caramelli

Poesie di facili costumi
(vent'anni dopo)

con una non-introduzione di
Fulvio Abbate

e dieci fotografie di
Veronica Bagni

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2022
via Zara, 58, 56028 – Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-469-1



Indice

Non un'introduzione <i>di Fulvio Abbate</i>	p. 7
Posate	11
Otto ottave pubbliche	13
E viaggiando sulla strada regionale vidi un uovo	17
Senza motivo	18
Il mangiatore di legno	19
Esilio sentimentale	21
Dài la colpa	22
I canto della Divina Commedia	23
Finestre	25
Al Dio del vento veloce	27
Canzone	29
Insensazioni	31
La romananza	33
II canto della Divina Commedia	34
Cima	37
Otto ottave parecchio ardite	38
Son solo dal milletrecento	41
Ti ricordi quel pranzo a febbraio?	43
Una piccola acqua	44
Maggio milonga	45
Intermezzo notturno n. 3	47

Verseggia la lavatrice	p. 49
È stato un nascere meraviglioso	50
Non basta niente	51
Trattori	55
Accenti	56
Nell'asola	59
Non è la Renault 4	60
III canto della Divina Commedia	61
Dopo una giornata afosa	63
Otto ottave abbastanza private	64
Pomeriggio d'ottobre	67
Otto ottave culinarie	69

Non un'introduzione

di Fulvio Abbate

Nessun libro dovrebbe mai contenere una nota altrui, un'introduzione, una prefazione, un bugiardino d'accompagnamento, sempre e comunque parole estranee, straniere, comunque nemiche, lontane da chi quel libro ha composto, raccolto, messo insieme, fatto fiorire, come fosse un pronunciamento, o un semplice biglietto della propria esistenza in vita oltre l'ordinario vivere quotidiano, dunque nella trincea di rose dell'arte; un verbale, di più, un canto. Poiché in ogni introduzione c'è sempre supponenza, appare l'idea gerarchica che una riga appena sotto incontrerete, quei versi, quei pensieri, quei discorsi, quelle elegie debbano essere confermati, legittimati, incoronati, controfirmati, come nel *Bollettino della vittoria* di Armando Diaz, così da un'autorità superiore, titolata, diplomata, laureata, colma di alamari, in modo d'ottenere l'affrancatura, la "marca da bollo" necessaria alla legittimazione, da parte di un ipotetico provveditore agli studi, meglio, del garante della Poesia, dal suo Golem.

Ogni testo, fosse anche un semplice foglietto stropicciato, un appunto segnato su un pacchetto di sigarette, una formula, come accadeva a Ettore Majorana, dovrebbe invece vivere in piena solitudine, di se stesso, scendendo nel fiume della pubblica attenzione, se mai così sarà, come una navicella, simile alle navicelle stampigliate sui francobolli un tempo, per rendere onore alla costruzione del mondo, o forse soltanto dell'Europa dopo la pioggia, dopo la guerra.

Sempre e comunque in nome dell'incanto, come fosse un anatroccolo o un furetto o un gattino che abbia fatto la propria cuccia, il luogo dove addormentarsi, dentro il berretto di un capitano di

fanteria o forse del genio o magari della sussistenza, anche questa poetica, sopravvissuto al tempo e alla storia.

Così ritengo per questi straordinari versi, non meno di incanto, che riceviamo da Pilade Cantini e da Giacomo Caramelli, con l'obiettivo esatto, in nome della compassione, di rimettere al mondo il "germe della storia antica", come qualcuno raccontava, immaginando il tempo dell'inizio. Accompagnati ora e sempre dalla bandiera della riscossa.

*Poesie di facili costumi
(vent'anni dopo)*

Posate

La vita è tanto strana ed imperfetta
da esser brodo mentre sei forchetta.

Se invece sei cucchiaio lei piuttosto,
può darsi rassomigli a un pollo arrosto.

A volte è riso e pur ti pare bella
ma ti ritrovi ad essere coltella.

Lungo sarebbe il dire e non t'annoio;
ma ignora le posate e fai il vassoio.

(GC&PC)

Otto ottave pubbliche



*

Sta tramutando il passo montanaro
nella bracciata rossa di un bagnino.
Intendo dir che il tempo carbonaro
sta trasformando il fiero biancospino
... in un roseto privo di riparo
ed in lampara il flebile stoppino.
Ma in tutti i frutti estivi di campagna
dov'è il mistero ch'è nella castagna?

**

Alabastraio e Anarchico convinto
era il Beppino, nato da Volterra,
non Minotauri nel suo labirinto
né Arienne o fili da posare a terra.
E quando il prete a lui chiese convinto
due lire per portar nell'entroterra
la vergine in corteo, rispose 'a masa':
"Quando son 'ghiaccio' io rimango a casa"...

Nel mondo delle termo-conessioni,
e piattaforme tese al digitale,
analogici restano i coglioni,
e a banda-stretta il frizzo genitale.
Or che virtuali sono le effusioni,
e che la Storia chiamasi “portale”...
vorrò veder chi parerà il cervello
se piove e ci si è scòrdi dell’ombrello.

“Dalle passioni certo v’asterrete”...
ma quant’è dura metterle in disparte!
... ed anche al nostro amico ch’era un prete,
giammai riuscì di non giocare a carte.
“Scozzava” col suo gregge e capirete...
l’ansia di perder “mani” in larga parte.
Così diceva a chi facéa da “palo”:
“bestemmia tu per me. Poi te la scalo!”...

Ricciotti era il suo nome e trepidante
l’anima avéa del comunista onesto
cugino di mio nonno e affascinante
cantor dell’utopia che qui v’attesto.
Andò dal padre un giorno ed ansimante:
“Votiam Pci, su dai cambiam contesto!”
Ma Zio Pallino, anarchico professo:
“io vòto la mattina ma in sul cesso”.

E brucian l’ombre sulle biciglette
di quei turisti Crucchi od Olandesi
che affollan lo Stivale e fan saette
correndo strade nei più caldi mesi.
Li vivi andare con le mele strette,
a ribollire sopra ai loro arnesi.
Se c’è agonismo, certo, faccio il tifo..
Ma, un treno a questi, gli faceva schifo?

Sì condurremo l’anima diligente
qual fusse scolaretta incuriosita
tanto d’appresso al guardo che indulgente
cadrà giù dal maestro alla matita.
Saremo noi le barche e voi sorgente
delle parole che berranno vita,
fino a capir che il senso più superbo
si posa sulla pausa e non sul verbo.

Animalista sei, vegetariano,
e non discuto mai la tua favella,
temprato con la forza d’un prussiano
pari alle bestie tutta la procella.
Ma dagli un morso, pure piano piano,
ché se fosse gustoso in pappardella,
l’amico panda già non patirebbe
arrosto o in salsa, non s’estinguerebbe.

(GC)

E viaggiando sulla strada regionale vidi un uovo

Il mare, il sole, un bagno.
E mentre guardi i gatti
tra i fiori del castagno
ridi tra etruschi e matti.

(PC)

